

**Val Bormida
Sindaci
contro
l'Acna**

TORINO. Perché si vuole tenere aperta a tutti i costi una fabbrica che continuerà a inquinare? Come è possibile che si prendano per buoni gli impegni di una dirigenza aziendale che si è sempre dimostrata inaffidabile? L'eventualità, data per molto probabile, di una ripresa della produzione all'Acna entro un mese, viene energeticamente contestata. «Prepareremo una risposta forte», dice Piero Rizzolo dell'Associazione che per la rinascita della vallata. I sindaci piemontesi (quelli che partecipano alle sedute del Comitato Stato-Regioni e altri) si sono riuniti nel municipio di Cortemilia. Al termine dei lavori, Arturo Voglino, sindaco di Bistagno, ha enunciato con una frase lapidaria l'obiettivo che i rappresentanti delle comunità locali si propongono in vista della seduta del comitato Stato-Regioni che il 31 agosto dovrebbe ratificare l'impegno aggiuntivo dell'Acna all'accordo del 20 luglio e dare via libera alla ripresa in marcia dei reparti: «Vogliamo bloccare la riapertura dello stabilimento chimico».

Lunedì, in un incontro con le Province di Cuneo, Alessandria e Asti, i comuni discuteranno la preparazione di un documento tecnico, elaborato dai servizi pubblici con la collaborazione di esperti, rivolto a controbattere quelle che vengono definite le «frettolose approssimazioni» in base alle quali il ministro Ruffolo sembra orientato a dichiarare «compatibile» la presenza dell'Acna in Valle Bormida. A metà settembre, la «fabbrica del veleno» potrebbe già lavorare a pieno regime. «Non diamo affatto per scontato che le cose andranno in quel modo», protesta con piglio battagliero, Romano Vola, primo cittadino di Bergolo, che mette in discussione metodo e contenuti dell'accordo tra ministero, azienda, sindacati. «Pur essendo anch'essi parte in causa, i responsabili degli enti locali non sono stati coinvolti nelle trattative. Ora ci si presenta una bozza d'intesa piena di contraddizioni e che scontenta le manovre non chiare. Si parla di difesa dell'occupazione, nello stesso tempo però è prevista la chiusura di reparti e quindi minori entrate, mentre l'azienda promette investimenti colossali...».

Motivo di nuovi timori è l'impianto inceneritore Re-Sol che l'azienda dice di volere per lo smaltimento dei residui di lavorazione. «Sospettiamo che lo scopo vero - replica Vola - sia invece quello di convogliare lì le scorie tossiche e nocive di tutte le fabbriche Enimont e non solo di esse, per puntare a un grosso business nel trattamento dei rifiuti. Ancora una volta a spese della Valle Bormida». E vogliono la notare quanto assurda e pericolosa sia la scelta di dare il nulla osta senza aver proceduto prima alla valutazione d'impatto ambientale, tanto più che l'inceneritore sorgerebbe su una montagna di rifiuti.

Molto critico anche il sindaco di Cortemilia, Claudio Desando, sull'accordo che non dà garanzie per la salute della popolazione: «I microinquinanti sono cancerogeni. Concedendo all'Acna due anni per ridurre le emissioni, la si autorizza a continuare una forma gravissima di inquinamento».

**Donna pilota
Corre veloce
l'altra metà
del cielo**

ROMA. La prima donna pilota della compagnia di bandiera italiana avrà il battesimo dell'aria giovedì prossimo su un aereo del futuro, l'ultimo nato della flotta Alitalia. Per guidare il modernissimo aeromobile M80, in servizio a medio e corto raggio sulla rete di collegamenti europei e italiani, è necessario seguire un corso di specializzazione dopo aver ottenuto il brevetto di terzo grado. È quello che ha fatto Antonella Cellenti, ventinovenne ravennate, perito tecnico aeronautico. Era già stata assunta dall'Alitalia a luglio di quest'anno come secondo pilota. Poi è stata selezionata per partecipare al corso di specializzazione che si è concluso in questi giorni alla scuola di volo di Alghero. Il suo primo volo di linea sarà l'Az 408 sulla rotta Roma-Ginevra, al comando di Luigi Bigoni, primo pilota.

**Violento attacco di Donat Cattin
al suo collega di partito
e al ministro liberale
che ha preso il suo posto**

«Goria e De Lorenzo, mercanti»

Il ministro del Lavoro Donat Cattin lancia pesanti accuse contro il suo compagno di partito Goria e contro il collega De Lorenzo, che lo ha sostituito al ministero della Sanità. «Goria ha propagandato per tutt'Italia l'affare del secolo: i 200mila miliardi di lire della sanità e della previdenza che fanno gola alle assicurazioni». «E nei suoi giri per propagandare la merce ho visto anche il liberale De Lorenzo».

CINZIA ROMANO

ROMA. Accuse pesanti. Niente allusioni né messaggi cifrati. Non è lo stile del «politichese»: è quello rude e senza peli sulla lingua del democristiano Donat Cattin, ex ministro della Sanità ed attuale responsabile del dicastero del Lavoro. In un'intervista che il settimanale *Espresso* anticipa, Donat Cattin si scaglia contro il suo compagno di partito Giovanni Goria e contro il suo collega di governo il liberale Francesco Di Lorenzo. «In questi ultimi tempi Giovanni Goria - dice Donat Cattin - ha condotto per tutt'Italia il carro di Tespi per propagandare l'affare più grosso che c'è oggi in circolazione: la torta da 200mila miliardi di lire che ri-

guarda il settore della sanità e della previdenza, e che fa gola ai grandi gruppi privati che gestiscono le compagnie di assicurazione, cioè gli Agnelli, i Ferruzzi, De Benedetti e Berlusconi». Rincarica la dose spiegando: «Goria è andato in giro a propagandare la merce. Insieme a lui, qualche volta, ho visto il liberale De Lorenzo, cioè colui che è diventato oggi ministro della Sanità».

Se a qualcuno la chiamata in causa del suo collega di governo sembra troppo vaga, Donat Cattin spiega meglio. Tanto per essere chiari, per quel che riguarda le ispezioni negli ospedali ordinate da De Lorenzo, secondo Donat Cat-

tin «possono essere un atto utile, ma possono anche servire a dimostrare che il sistema è allo sfascio e spianare quindi la strada alle assicurazioni nel settore sanitario, con conseguenze pesanti per una società democratica». Visto come ha «cucinato» il compagno di partito Goria, suo ex capo di governo proprio quando era ministro della Sanità, c'è da credere che per Donat Cattin il blitz di De Lorenzo sia stato fatto per accelerare il passaggio di mano del servizio sanitario, dal pubblico al privato.

Non è la prima volta che Donat Cattin denuncia quanto il servizio sanitario faccia gola alle assicurazioni private. Ma è sicuramente la prima volta che Donat Cattin fa nome e cognome di chi, secondo lui, dentro il suo partito ed ora dentro il governo si fa portavoce di questi interessi.

Giovanni Goria si difende e contrattacca. Interpellato dall'*Espresso* sulle dichiarazioni «dell'amico» Donat Cattin sostiene di non aver niente a che fare con potestati di alcun genere, e stila la sua goc-

**«La sanità e la previdenza,
una torta da 200mila miliardi
che fa gola a gruppi privati
Loro propagandano la merce»**

ciolina di veleno. «Il problema vero - dice l'ex ministro del Tesoro ed ex presidente del Consiglio - è che in questo settore le cose non vanno bene e primo fra tutti dovrebbe saperlo colui che è stato per tanto tempo alla Sanità, senza per altro aver conseguito un solo risultato brillante». Per Goria «occorre pensare a qualcosa di nuovo, occorre dare qualche grado di libertà ai cittadini. Il tutto senza smantellare niente. Quel che dispiace - conclude - è che questa forma aggressiva, violenta, del tutto ingiustificata di fare politica, finisce per coprire l'assoluta vuoto di idee».

Nessuna replica per ora da parte del liberale Francesco De Lorenzo, nel pomeriggio introvabile al ministero. In compenso, in mattinata, a proposito dei recenti blitz, il ministro della Sanità ha annunciato dai microfoni del Grl che le ispezioni a sorpresa non sono finite. Dopo gli ospedali e i campeggi nel mirino dei carabinieri del Nas ci sono le case di riposo per anziani, quelle per gli handicappati, i ristoranti e i bar.



Anziani in una corsia dell'ospedale Policlinico Umberto I di Roma

**Guai per malati ed anziani
Emergenza-estate in ospedale**

Reparti chiusi, personale dimezzato, servizi pubblici e sociali ridotti o addirittura sospesi. Nelle città vuote e nei posti di villeggiatura sovrappopolati, per gli ammalati, per gli anziani, per chi è solo, ogni problema diventa un dramma. Una radiografia dell'emergenza-estate è stata fatta dal Movimento federativo democratico, che ha raccolto per ora segnalazioni da 68 città.

ROMA. Estate a rischio per chi si ammala, per chi è anziano o vive solo. Con i servizi pubblici e sociali a ranghi ridotti, - già non brillano per efficienza tutto l'anno - in luglio ed agosto siamo all'emergenza. La radiografia della situazione negli ospedali, pronto soccorso, degli anziani in 68 città l'ha raccolta il Movimento federativo democratico. Il segretario Giovanni Moro ha inviato il dossier al presidente del Consiglio Andreotti. E nella lettera che l'accompagna, il segretario del Movimento federativo democratico ribadisce la necessità di una politica che assicuri la tutela dei diritti dei cittadini. Sempre, anche d'estate, individuando «in seno al governo» propone Moro - una figura a cui sia affidato il monitoraggio dell'emergenza estate a partire dal prossimo anno. Per Giovanni Moro la persona più indicata sarebbe il ministro per gli Affari sociali e cioè la senatrice Rossa Russo Jervolino.

Nel dossier tante «attive notizie» ma finalmente anche qualcuna «buona», frutto della

capacità di programmazione delle amministrazioni, della responsabilizzazione degli operatori e di auto-organizzazione dei cittadini. Vediamole.

Ospedali. Medici e soprattutto infermieri sono pochi ed insufficienti tutto l'anno. Figure che cosa può accadere l'estate quando scatta il sacrosanto diritto alle ferie. Certo, diminuiscono anche i ricoveri, ma non sempre le malattie rispettano il calendario; allora sono dolori. Alla nuova astanteria Martini di Torino le operazioni chirurgiche sono rinviate a fine agosto e vengono effettuati solo interventi d'urgenza; all'ospedale di Pescara un cartello annuncia che, essendo «tutto il personale in ferie» da luglio al primo di settembre è chiuso il reparto di radiologia, mentre al Santa Maria Goretti di Latina ci sono solo turni di un solo infermiere e si accettono solo ricoveri urgenti. A Caserta e a Lamezia Terme addirittura si è arrivati ad accorpare reparti maschili e femminili: gli immaginabili problemi di promiscuità rendono inivivibile la situazione. A

Rieti non si riesce a soddisfare le esigenze di 20 malati che hanno bisogno di emodialisi. All'ospedale di Sulmona i medici di ortopedia, radiologia e pronto soccorso hanno maturato fino a 180 giorni di ferie arretrate, ed è dovuto intervenire il sindaco con una ordinanza per assumere d'urgenza due medici. Là dove le cose funzionano e l'assistenza è garantita, dipende dalla disponibilità del personale medico ed infermieristico che si sottopone a turni di lavoro massacranti.

Pronto soccorso. Se le città si svuotano, si riempiono i luoghi di villeggiatura. E per quel che riguarda i servizi di pronto soccorso, guardia medica e note dolenti. Ad Avigliano, in provincia di Torino, la Usl ha chiuso per ferie l'ambulatorio per le vaccinazioni dei bambini. A Locrì e a Siderone, in Calabria, la guardia medica non ha laceri emostatici e vaccino antitetanico: chi si fa male passa prima in farmacia a comprarlo. A Carbone due sole ambulanze per una popolazione estiva di 160mila persone, mentre il pronto soccorso dell'ospedale di Noto, in provincia di Siracusa, non ha ancora provveduto ad assumere il personale. Buone notizie invece dalla penisola sarda dove sono state istituite due guardie mediche turistiche e da Sabaudea (Latina) dove lungo la costa funziona un servizio di autoambulanza.

Anziani. Altro che i giovani: sono proprio gli anziani a trascorrere l'estate in stile «Camel adventure». Diventa infatti un'avventura riscuotere la pensione - gli sportelli sono dimezzati - o prendere un tram, visto che le corse sono ridotte. E se è facile intuire che sono i primi a fare le spese delle difficoltà negli ospedali, che dire di fronte alla notizia di amministrazioni che hanno deciso di sospendere proprio d'estate l'assistenza domiciliare (a Sabaudea), o di ridurla (a Milano e a Salerno). Non c'è poi solo un problema di assistenza: per molti si tratta di tempo libero. In numerose città le amministrazioni comunali organizzano soggiorni estivi di 15 giorni. A Roma, però, il Comune ha ridotto i fondi a disposizione, per cui solo 6 mila anziani contro i 13 mila dell'88 vi prendono parte. Il Comune di Livorno, invece, ha organizzato un centro diurno: un pullman passa a prenderli a casa e li riaccompagna alla sera, dopo che hanno trascorso insieme la giornata. A tutti gli anziani il Movimento federativo ricorda che dall'anno scorso il ministero per gli Affari speciali ha deciso di fare delle prefetture, raggiungibili tramite 113, punti di riferimento per il soccorso e l'assistenza. Quest'anno i pensatori della Cgil hanno messo a disposizione le loro sedi e strutture itineranti per l'iniziativa «Filo d'argento», che fornisce alla terza età informazioni, servizi e consulenze. □ C.R.

**Napoli, infermiere
muore d'infarto
dopo l'aggressione**

NAPOLI. L'avevano picchiato brutalmente tre giorni fa al pronto soccorso perché aveva detto che l'unico medico in servizio non poteva allontanarsi dall'ospedale.

Ieri Giuseppe Tanzillo, 56 anni, originario di Acerra, un grosso centro del napoletano, è morto per infarto. Era un infermiere nell'ospedale Ascalesi.

La sua morte ha provocato l'immediata protesta dei suoi colleghi i quali hanno proclamato lo stato di agitazione e annunciano, per i prossimi giorni, ben più clamorose proteste.

Trattava di un'emergenza. Ogni spiegazione è stata inutile. I due emergenti non hanno voluto ragionare e hanno maledettamente picchiato picchiandolo con pugni e calci. L'infermiere è stato curato dai suoi colleghi.

Ma l'altra notte è purtroppo morto per infarto. L'ospedale Ascalesi è situato proprio a ridosso della zona di Forcella, la zona «cassab» di Napoli dominata dalla camorra e dal clan Giuliano. In questo ospedale ne succedono di tutti i colori. Due anni fa, ad esempio, venne trafugato il corpo di un giovane appartenente al clan morto per una overdose. Le prepotenze e gli atti di violenza sono pressoché continui.

I dipendenti dell'ospedale hanno chiesto da tempo che venga ripristinato il posto di polizia che fino a qualche anno fa esisteva all'interno della struttura, ma nonostante numerose promesse (molte delle quali fatte due anni fa, proprio in concomitanza del furto della salma del giovane Giuliano) il posto di polizia non è stato ancora ripristinato. □ V.F.



**Firenze, la città si schiera
Cardinale e Pci dalla parte
degli immigrati, negozianti
col profitto e l'intolleranza**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Mentre il cardinale Silvano Piovanelli tuona dal pulpito della basilica di San Lorenzo in difesa degli immigrati extracomunitari sfruttati dagli speculatori italiani, un gruppo di quattrocento commercianti fiorentini firmava un esposto al procuratore della Repubblica di Firenze per chiedere l'apertura di un'inchiesta su come il centro storico di Firenze viene gestito dal Comune.

Nel mirino ci sono ancora loro, gli ambulanti abusivi senegalesi che, con i loro tappetini di borse, occhiali, cinture false ed altre cianfrusaglie, «sporcano» la piazza dei commercianti ricchi, dei titolari dei negozi del triangolo d'oro del centro storico, deturpando e degradando l'immagine della città.

I firmatari dell'esposto, i più bei nomi del commercio fiorentino, gli stessi che scatenarono la fallita crociata contro la zona blu, sono concentrati fra il ponte Vecchio, For Santa Maria, la loggia del Porcellino, borgo San Lorenzo, via Calzaiuoli, via Cerretani, Canto de' Nelli.

«Per loro - reagisce l'assessore al traffico Graziano Cioni - nero è sinonimo di degrado. A questa mossa rispondo con le parole dell'omelia del cardinale, che mi ha inolto commosso. Da domani, insieme all'ordine di servizio, consiglierò ai vigili un foglio con alcuni passi del discorso di Piovanelli».

Le parole di Piovanelli sono state decise. Non bisogna alzare muri fra Nord e Sud, ha detto, ma costruire ponti. Ed ha fatto delle proposte concrete: «La residenza temporanea, l'accesso al mondo del lavoro, col libretto, i diritti sanitari, l'iscrizione al collocamento, la concessione di licenze temporanee di venditori ambulanti, incontri sistematici di collaborazione fra le categorie interessate, corsi formativi resi possibili da opportuni contributi, la creazione intelligente e ben mirata al bene pubblico di occasioni occupazionali».

Una esplicita presa di posizione del cardinale in favore dei più indifesi. Del resto sono posizioni coerenti con tutta l'impostazione della curia fiorentina. Piovanelli si era apertamente schierato al fianco dei nomadi e degli zingari, contro ogni intolleranza, in occasione di una violenta polemica di qualche tempo fa. Così come ora è sceso in campo accanto al Comune, a sostegno, anche se indiretto, dell'operato e delle iniziative dell'assessore Cioni per l'inserimento dei lavoratori extracomunitari.

E proprio Cioni e le sue proposte di destinare alcune piazze del centro agli ambulanti immigrati sono il vero obiettivo della rivolta dei commercianti d'oro di Firenze. Nell'esposto si ironizza sulla istituzione della zona blu voluta dall'assessore al traffico per rendere più vivibile la città. Con parole dure, «così violentate la nostra città», si accusa il Comune di omissione di atti d'ufficio nel controllo dell'attività di vendita ambulante.

Nelle pagine locali dei quotidiani la campagna stampa è senza esclusione di colpi. La *Nazione* vara una mini inchiesta nella quale si sostiene che gli extracomunitari vengono «reclutati per raccogliere pomodori, poi, i migliori passano alla mala». Le stesse pagine locali della *Repubblica* sono aperte da un fondo il cui titolo è fin troppo eloquente: «Eccesso di garanzie tra rischi e insidie». Ovviamente troppe garanzie per gli immigrati extracomunitari e rischi e insidie per l'immagine della città. Ma l'assessore Cioni, non si scompone più di tanto. «Sono contento - dice - che la città si sia divisa in due su questo problema perché adesso i fronti sono chiari».

I firmatari dell'esposto anti immigrati lasciano trapelare la possibilità di formare una lista civica. Un'ipotesi non nuova, già spuntata quando gli stessi nomi promossero una serrata contro il Comune per la zona blu.

Allora rimasero clamorosamente isolati, la proposta «fratrago» e la lista civica sembrò affossata per sempre. Ora viene rispolverata, con il nuovo aggancio alla crociata anti immigrati. Touy Couduol, 27 anni, senegalese, responsabile della consultazione toscana del Pci per l'immigrazione extracomunitaria, è sintattico: «I partiti politici non vogliono assolutamente esprimere pubblicamente la loro posizione e così nascono movimenti come quello autonomista toscano. La nostra presenza pone problemi immensi ai quali non si può rispondere superficialmente».

Ieri la giunta comunale ha discusso del piano d'attacco proposto da Cioni e dal vice sindaco Nicola Cariglia per affrontare la questione degli ambulanti abusivi. Dalla decisione sulle piazze alla questione del lavoro. «Nessuno ci ha smentito» ha detto alla fine Cariglia. E tutto è stato rimandato al 22 agosto quando si riunirà la giunta al completo. Rinviate a quella data anche le eventuali iniziative di Conferenti e Concomerenti che sono disposte a tutto pur di non concedere nessuna piazza agli extracomunitari.

**Parlano prostitute e transessuali che di notte battono le strade di Roma
Vivono col cuore in gola per paura del maniaco o del rapinatore**

«Case chiuse? Magari, rischierei meno»

«Riaprire le case di tolleranza? Sarebbe una cosa opportuna, visto che la prostituzione esiste, ed è anche tanta». Nei marciapiedi romani che di notte si affollano di «professioniste» e clienti, la proposta di abrogare i primi tre articoli della legge Merlin è accolta con favore. D'accordo anche i transessuali. «Purché possiamo lavorarci anche noi, che siamo più richiesti delle donne».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Alle due di notte, quando anche i chioschi dei «commerci» più irriducibili iniziano a chiudere e le strade del centro si svuotano, nelle strade intorno allo stadio Flaminio c'è un carosello di auto, in mezzo a quelle stradine che si incrociano, alle piazzole, gli automobilisti suonano i clacson, si incollano uno dietro l'altro, camminano a passo d'uomo come negli ingorghi inestricabili. Tutti pa-

zientemente in fila per «visionare» i travestiti in mostra, contrattare il prezzo e allontanarsi. Come in un mercato. È, lo stadio Flaminio e dintorni, il «regno» dei transessuali, come Tor di Quinto quello delle prostitute «storiche» romane, quelle che, a dispetto dall'età da pensione, continuano ad esercitare il mestiere. Luoghi d'appuntamento a cielo aperto, ai pari di decine di altre zone della città, che di notte si

affollano. Il mercato romano della prostituzione è particolarmente florido: clienti a migliaia, travestiti e prostitute d'ogni continente, una moltitudine di case private da tutti i prezzi, tenutarie, portieri d'albergo compiacenti e confidenti delle «madame».

«Riaprire le case chiuse, ma che è uno scherzo?», Enka lavora a Porta Maggiore in un posto tranquillo, con poche altre colleghe. Passeggia lentamente ai margini della strada fumando una sigaretta. «Adrittura si vuol fare un referendum? Magari - dice - con le case di tolleranza aperte mi sentirei più garantita. Sai perché? Perché si corrono meno rischi. Ci sono più controlli, più pulizia, minori pericoli per l'Aids o per altre malattie. Noi che lavoriamo sul marciapiede ci esponiamo tutte le sere, forse, troppo deciso. La donna lo guarda e scappa

quella scena così insolita l'ha terrorizzata. Paura dei rapinatori, dei poliziotti. «Sì, è vero - racconta Maria - faccio questo mestiere da più di tre anni eppure sento sempre di essere che mi scoppia. Magari riprissero le case chiuse. A parte le anziane, quelle che questo lavoro lo hanno scelto più o meno liberamente, la stragrande maggioranza delle ragazze che «battono» lo fanno perché sono tossicodipendenti. Hanno bisogno di soldi per pagarsi l'eroina. Io ho cominciato così, altrimenti non sarei mai finita in mezzo ad una strada».

Nella via Veneto dove «bene» è anche la prostituzione, non c'è il clima di «frontiera» di altre zone. Donne di lusso, e a caro prezzo, per clienti «vip» con macchine extra-lusso. Alle 2 e mezzo di notte sono rimaste solo una fantabionda seduta con posa da vamp sul cofano di una «Golfcabriolet» e Lucy, un travestito giunonico tutte curve, mascherata di cerone in faccia e un vocione da tenore. «Case chiuse? - si meraviglia - certamente. Ma ad una condizione: che siano aperte pure a noi transessuali. Lavoriamo come le altre, anzi, ormai gli uomini cercano più noi che loro. Li affascina l'idea di poter fare l'amore con una persona che sembra una donna pur essendo, anatomicamente, ancora un uomo. Se siamo così tante che vengono pure dal Brasile e fare i soldi è perché la richiesta è tanta. Non ti sembra? La prostituzione è cambiata rispetto al periodo della legge Merlin. I transessuali sono diventati una realtà, qualsiasi legge ne deve tener conto. Non come adesso che continuano a perseguitarci e a farci le multe perché siamo vestite da donne».

**Referendum sui bordelli
Ilona Staller per il sì
I laici: depenalizzare
la prostituzione**

ROMA. Si alla riapertura delle case chiuse, ma solo come «rimedio temporaneo in attesa che il problema della prostituzione venga risolto alla radice». È questa l'opinione di Ilona Staller, che presenterà una proposta di legge. Contrarissima, invece, Paola Colombo Sevo della Dc. «Se l'intenzione è quella di ritornare alla situazione di trent'anni fa, con lo Stato coinvolto nella gestione, la «provocazione» del socialdemocratico Antonio Bruno, che propone un referendum per abrogare la legge Merlin, ha raccolto queste prime reazioni. Intanto, tra Camera e Senato, ci sono ben sette proposte di revisione di quella legge. In generale i laici (Pci, Psi, Pli, Dp) prevedono un inasprimento delle pene per chi gestisce, amministra, controlla bordelli. Ma vogliono abolire i reati di favoreggia-

mento e adescamento, per garantire una reale «depenalizzazione» della prostituzione e consentire a chi la esercita una vita il più possibile normale, non sottoposta a ricatto e minaccia. «Nessuno può essere discriminato nell'esercizio dei suoi diritti», neppure se la commercio del sesso, dice la proposta Pci. E quella del Psi prevede aiuti per chi vuole uscire dal giro e cambiare vita; mentre quella di Dp - ricalcata sulle proposte del Comitato per i diritti civili della prostituzione - chiarisce che per luogo di prostituzione deve intendersi solo quello in cui si organizza il malaffare e ne viene attuato lo sfruttamento. Chiarificazione indispensabile, altrimenti una «lucciola» non può neppure affittare una casa senza incorrere nei rigori della legge. Per ora solo i missini, oltre a Bruno, prevedono una legge che riapra i bordelli.